

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Un nuovo inizio

Il brano di Gv 8 non appartiene al Vangelo. È certamente un'aggiunta di probabile origine lucana (per il tema della 'misericordia': questo Gesù misericordioso verso i poveri ed i peccatori ricorda infatti il Padre della parabola del Figliol Prodigo di Lc 15 o il perdono accordato anche al Buon Ladrone di Lc 23,40-43). Questo inserimento è noto da secoli, chiaramente dimostrato dalla tradizione dei manoscritti più antichi che non riportano questo capitolo e soprattutto da una considerazione evidente di natura narrativa: i capitoli 7-8 formano un blocco, una discussione dura tra Gesù e i Giudei, tutta inserita nell'unico contesto che renda comprensibile questo dialogo e cioè la festa di Sukkot (la festa delle Capanne) con cui era cominciato il racconto di Gv 7 (al versetto 2). Questa festa fa da contesto anche ai capitoli successivi e rompere questo sfondo rende più difficile anche comprendere brani come quelli del cieco nato. Infatti le grandi aspettative della festa delle Capanne, una festa di gioia e di novità, per il buon successo nel raccolto, vengono da realizzate da Gesù che si definisce fonte d'acqua viva (*Nell' ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva ³⁸ chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*) e 'luce del mondo' (Gv 8,12). Queste due promesse sono proprio i gesti liturgici che venivano compiuti nella festa di Sukkot e Gesù li realizza: il tema della luce fa così da introduzione al miracolo subito successivo del cieco nato (Gv 9). Tutto ciò non deve però scandalizzare affatto il lettore credente che ammira invece come l'operatore dell'inserzione, sebbene inevitabilmente abbia rotto il filo del racconto con il suo intervento, sia stato però anche così accurato nel scegliere il punto dove inserire il testo (che evidentemente era troppo bello e prezioso per essere eliminato). Chi ha inserito l'episodio della donna adultera infatti aveva colto benissimo lo sfondo polemico di Gv 7-8 caratterizzato dal processo che i Giudei volevano fare a Gesù. E non a caso anche in questo punto ci troviamo di fronte ad un processo. Inoltre centrale è il tema della legge, tema fondamentale in Gv 7-8 perché lo scontro tra Gesù e i Giudei è tutto fondato sulla domanda: "chi rispetta la Legge?" Non a caso Gesù dice in Gv 8,46: "Chi di voi può convincermi di peccato?" Dunque in quei capitoli Gesù e i Giudei "se le danno di santa ragione a suon di comandamenti". Non a caso compaiono quasi tutti.

Non dire falsa testimonianza:

"Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera".¹⁴ Gesù rispose: "Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera,...Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. (Joh 8,44)

Non uccidere:

Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. (Joh 8,37)...Egli è stato omicida fin da principio (Joh 8,44)

Gesù si presenta come l'unico che onora il Padre (onorare il padre e la madre):

ma onoro il Padre mio (Joh 8,49)

Non commettere adulterio:

"Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre¹, Dio!". (Joh 8,41)

All'interno di questo confronto si colloca dunque benissimo il brano della donna adultera, con l'obiettivo (uguale a quello di Gv 7-8) di portare i Giudei a rinunciare alla loro pretesa di giudicare. Nessuno è senza peccato, solo Gesù. E proprio lui che potrebbe evita di giudicare: *"Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno"* (Gv 8,15). In questo senso chi ha inserito il racconto della donna adultera aveva colto perfettamente il senso di Gv 7-8. L'obiettivo comune è quello di liberare l'uomo dal peccato (dunque la donna dal suo adulterio) ma anche di convincere tutti gli altri a fare attenzione al proprio peccato! Perché ci si ritiene già liberi e invece si è tutti schiavi del peccato; solo Gesù ci rende liberi. Ma riconoscere di essere schiavi per noi è difficile. Così è per i giudei di Gv 8². Ma anche per gli uomini di ogni tempo, idolatri per natura, portati a sottomettere la propria libertà al proprio peccato (che poi ci schiavizza, non ci rende più liberi di tornare a essere noi stessi).

I giudei del nostro brano sono dominati dal loro bigottismo e dalla menzogna (due cose che procedono insieme!). Infatti, vengono da Gesù portandogli la donna adultera e chiedono di applicare la legge, che prevederebbe la lapidazione. Ma la legge è più precisa! Non dice di punire solo la donna: *"Quando un uomo verrà colto in fallo con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che ha peccato con la donna e la donna. Così toglierai il male da Israele. (Dt 22,22)"*. Se la donna è stata colta 'in flagrante' (ἐπ' αὐτοφώρῳ), perché non hanno portato in giudizio da Gesù anche l'uomo? La legge veniva traviata da queste persone che proponevano una lettura unilaterale maschilista, come se la legge dicesse di lapidare *tali* donne ("τὰς τοιαύτας", al plurale, formula per generalizzare e colpire le donne in genere). Con il semplice gesto di scrivere sulla sabbia, gesto mite, silenzioso e avvolto dal mistero, Gesù insegna che solo Dio giudica e propone così un perdono che però non sia un semplice colpo di spugna ma sia invece occasione per un nuovo inizio.

Questo è quanto viene ripreso anche dalle altre due letture domenicali. Is 43 propone, sulla base delle antiche opere di salvezza di Dio che ha liberato Israele dall'Egitto, una ri-edizione della liberazione pasquale. Stavolta la strada viene aperta nel deserto e non nel mare: si rende possibile il rientro a casa da ogni esperienza di deportazione che la storia purtroppo ha conosciuto e di nuovo conoscerà. La fede in Dio si configura così come ciò che permette di ricominciare la propria vita, sia questa segnata dal peccato, dalla malattia o dalla sconfitta. Viene configurata come un 'germoglio', ma il testo è più che altro un'allusione al sorgere del sole. L'espressione infatti è con forme verbali, "queste cose nuove *sorgono*" (תִּצְמַח / in greco ἀνατελεῖ, da ἀνατέλλω che è la radice di "Anatolia", la regione che per i greci era a est e dunque era il punto da cui sorgeva il sole). Come il sole che sorge segna un nuovo giorno e un nuovo inizio, così la fede apre una nuova possibilità di vita a chi era schiavo (del male o del suo peccato).

Emblematica in questo senso è l'esperienza di Paolo, ben descritta in Fil 3.

1 Il tema del 'solo' ricorda l'adorare l'Unico Dio, contro ogni idolatria, il primo di tutti i comandamenti.

2 Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; ³² conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

³³ Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?" (Gv 8,31-33).